

# «Avanti insieme sui valori essenziali»

*Bagnasco: il fatto che alcuni principi siano nel Vangelo non diminuisce legittimità civile e laicità di chi vi si riconosce*

di SALVATORE MAZZA

I cattolici «non vogliono imporre a nessuno un'etica confessionale». Anche se «purtroppo sembra che gli attori culturali e comunicativi non vogliano ascoltare quanto si ripete da sempre, e cioè che il fatto che alcuni principi facciano parte del Vangelo non diminuisce la legittimità civile e la laicità dell'impegno di coloro che in essi si riconoscono».

Nell'omelia della messa celebrata ieri sera a Roma, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, per i parlamentari italiani di Senato e Camera in preparazione alla Pasqua, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e Presidente della Cei, è tornato sul senso dell'impegno dei

cattolici in politica. E, quasi riprendendo l'accenno fatto da Papa Ratzinger, in volo verso il Messico venerdì scorso, sulla "schizofrenia" tra etica privata e etica pubblica vissuta da tanti cristiani, ha sottolineato come «oggi, di solito, non si deve rischiare la vita per scegliere la verità dei principi, per essere coerenti con la verità delle cose. Si tratta piuttosto di andare controcorrente rispetto al pensiero unico, alle opinioni dominanti che in nome del rispetto e della tolleranza uccidono la verità e con essa fanno danno all'uomo».

Citando ancora Benedetto XVI, e la sua affermazione circa il fatto che «il non conformismo cristiano ci redime... perché ci restituisce alla verità», il presidente dei vescovi italiani ha

spiegato che «si è anticonformisti quando non sottostiamo alle letture vincenti quando non ci convincono, e quando non ci lasciamo omologare». Il credente, ha aggiunto, «è non conformista quando non ha paura

**Il presidente della Cei ha celebrato una Messa per i politici in vista della Pasqua: «Le opinioni dominanti uccidono la verità»**

di rimanere solo in compagnia della verità, l'unica che paga veramente perché fa grande la coscienza. Quando non fugge e non si nasconde di

fronte alle immediate e corali patenti di fanatismo, di intolleranza o di mentalità retrograda».

Davanti alla folta assemblea riunita nella chiesa romana (presenti tra gli altri Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli, Luigi Bobba, Maurizio Gasparri, Maurizio Sacconi, Paola Binetti, Giuseppe Fioroni, Gaetano Quagliariello, Alfredo Mantovano), Bagnasco ha quindi osservato: «Si dice che bisogna vivere nella storia e che questa, essendo plurale, impone linee mediane: ciò è vero

ua: e giusto in moltissime questioni. Ma - ha aggiunto - se questo principio pratico si volesse applicarlo ovunque e comunque, anche alle evidenze u-

niversalmente e ai valori morali, alle linee portanti della natura umana, allora viene azzerato ogni punto di riferimento, il piano si inclina e si giunge ad autorizzare la barbarie rivestita di umanesimo e di fratellanza».

Per questo, anche se «si dice che non esistono valori assoluti, cioè validi per tutti e per sempre, poiché tutto sarebbe cultura e storia», tuttavia «appartiene però alla coscienza universale un "no" netto ad azioni o fatti aberranti giudicati come male assoluto, come il commercio dei bambini, la schiavitù e altro». «Bisogna, però - ha ammonito il porporato - essere umili e vigili, perché lentamente ci si abitua a tutto: spesso basta ripetere in modo ossessivo la menzogna perché appaia vera», e «quando, nel pubblico dibattito, si osa eccepire o dire il contrario, spesso nascono clamori scandalizzati come se fosse toccato dei nervi scoperti, e così facilmente si crea un clima intimidatorio che spinge a diversi consigli, in apparenza più aperti, ma in realtà pavidi rispetto alle reazioni urlate, o verso i compagni di viaggio».

«Camminate insieme - è stata quindi l'esortazione finale di Bagnasco - con fiducia e benevolenza, con stima reciproca e coraggio: su molte cose le opinioni saranno logicamente differenti, ma sui valori essenziali vi ritroverete pienamente, e potrete insieme meglio esporre a tutti argomenti e testimonianza».

# Saldare etica e politica? «Fare ciò che è giusto Anche quando costa un inevitabile sacrificio»

A GIOVANNI RUGGIERO

i relatori

## CERUTI

«L'economia non basta»

«L'idea e la politica dello sviluppo oggi hanno prodotto anche tanti mali. Per questo motivo è necessario integrare politiche tecno-economiche, pur necessarie, all'interno di una politica di civiltà, di una politica dell'umanità planetaria che abbia come compito più urgente quello di solidarizzare il pianeta, nella prospettiva di un nuovo umanesimo».

## BRUNI

«Vocazione alle relazioni»

«Per varie vicende... sia il capitalismo calvinista (Usa) sia quello cattolico (latino) hanno prodotto due nevrosi, due malattie opposte dello stesso corpo sano: l'individualismo consumista e lo statalismo amorale. Oggi la crisi sta mostrando la fine di entrambi i modelli e l'Italia per andare avanti deve riconciliarsi con il suo umanesimo comunitario e economico mettendo a sistema la nostra vocazione alle relazioni».

## GIOVAGNOLI

«Umanesimo universale»

«Una nuova iniziativa politica dei cattolici deve prendere le distanze dai limiti del loro impegno politico nel recente passato italiano, legato a riferimenti storici ormai obsoleti e inefficaci. (È) necessario misurarsi con la sfida di un umanesimo universale che si proponga di ridisegnare i fondamenti della convivenza umana ispirandosi alla tradizione cristiana».

## GARAVELLI

«Il primo è stato Dante»

«(È stata la) fusione di scienza e poesia a rendere unico Dante. E forse, oltre al suo indubbio genio, è stato l'ambiente in cui ha operato a fargli da terreno favorevole: proprio l'Italia che è stata l'unica a produrre due letterature in due lingue. Dante dimostra dunque di credere nel potere creativo della letteratura e resta sempre coerente con il suo essere cristiano».

## TRABUCCHI

«Identità, non individualismo»

«L'umanesimo oggi si difende costruendo la ricchezza dell'uomo singolo, cioè il rispetto della vita nelle sue diverse e plurime articolazioni. Valorizzare l'identità è l'opposto dell'individualismo, fondato invece su dinamiche semplificate e superficiali. In questo modo la persona concorre alla costruzione della società globale conservando le caratteristiche proprie di dignità e libertà».

**L**e spiegazioni della crisi politica di oggi sono uguali a quelle di ieri. Lo dimostra monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti. «Lo stesso fatto che per salvare l'Italia si sia fatto ricorso ai tecnici – dice al dibattito sul nuovo umanesimo, organizzato da "Il Domani d'Italia" – è segno che la politica vive un momento di debolezza». L'arcivescovo, acuto teologo, cita Sant'Agostino: la crisi è come quella che segnò la fine dell'Impero romano. Fu colpa dei barbari o dei cristiani? «Dipese, ieri come oggi, – spiega monsignor Forte – dal fatto di aver preferito il plauso della vanità al giudizio della verità». La frase di Sant'Agostino significa che la politica ha cercato il consenso a tutti i costi pur di piacere, invece «di fare ciò che è giusto e necessario anche quando costa un inevitabile sacrificio». Al dibattito, moderato dal direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, partecipano il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, l'onorevole Giuseppe Fioroni (Pd), ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo Prodi, e Lorenzo Ornaghi, l'attuale ministro per i Beni culturali. Il dibattito, che è stato preceduto da interventi dell'economista Luigino Bruni, dello storico Agostino Giovagnoli, dell'italianista Bianca Garavelli e del geriatra Marco Trabucchi, è introdotto dai senatori Mauro Ceruti e Lucio D'Ubaldo, vuole indicare in particolare una strada al cristiano che «sceglie di gettarsi nella mischia politica», ma allo stesso tempo vuole suggerire strade per uscire da questa "crisi di direzione". Il presule indica sette punti per definire un nuovo umanesimo capace di difendere la dignità di tutti. Strade che, sottolinea Marco Tarquinio, possono essere indicate non soltanto ai credenti. Avere uno sguardo che sappia spingersi lontano, economia coniugata all'etica, considerare il bene comune come fine, uno stile di vita fatto di sobrietà, ma soprattutto – spiega monsignor Forte – ritenere la santità possibile anche in politica, perché il politico è chiamato al sacrificio di sé: «Auguri e buon lavoro. – conclude – Noi vi siamo vicini». La crisi attuale, per Bonanni, non è dialettica ma di senso e di direzione. «Non dobbiamo fare un nuovo partito – dice – perché sarebbe uguale agli altri se non si trova un rapporto nuovo con le persone». Per il segretario generale della Cisl anche Monti è destinato a fallire se non cambia la logica, «se non c'è una comunità nazionale che veda un orizzonte oltre questa condizione di crisi». Per Bonanni bisogna ripartire dalle minoranze profetiche avendo obiettivi di lunga portata, senza aver fretta e senza impazienze. Deve ritornare dunque la politica, eticamente fondata come dirà presto il ministro Or-

naghi. Su questo concordano tutti. «Serve una nuova politica, più che un nuovo partito», insiste Fioroni invocando una politica che riscaldi il cuore. È tale quella che «propone valori oggettivamente condivisi, e che con coraggio sappia dire che esiste un bene e un male e che ci sono cose che vanno fatte e cose che non vanno fatte».

Il ministro Ornaghi cita Moro quando assicurava che sarebbe venuto qualcosa di nuovo e quando racco-

### L'arcivescovo Bruno Forte

cita sant'Agostino al dibattito con Ornaghi Fioroni e Bonanni moderato dal direttore di "Avvenire". Guai a preferire il plauso della vanità ai giudizi veritieri

mandava di vivere il tempo che ci è dato pur con le sue difficoltà. Guardando lontano, insomma, si vede l'uscita. «Tutto l'Occidente – dice il titolare dei Beni culturali – vive una fase di secolarizzazione che sta modificando il pensiero e le modalità dell'azione. Con l'avanzamento delle conoscenze tecnologiche, poi, pensiamo di sapere di più, ma l'area di ciò che non conosciamo è superiore». La crisi per Ornaghi nasce dal fatto che la politica accanto a sé vede sorgere l'antipolitica o la contropolitica che intende umiliare i luoghi propri della stessa. La sfiducia però è verso «i distributori e i produttori di politica e quindi è una crisi di uomini». È necessario infine anche una nuova prospettiva della rappresentatività: «Quella politica non basterà più se accanto ad essa – conclude il ministro – non c'è una rappresentanza sociale».